

Tre anni fa la firma del protocollo di Kyoto per ridurre le emissioni climalteranti. Bruxelles detta nuove regole

# Gas serra, Belpaese fanalino di coda Ue

di **Gemma Contin**

**I**talia fanalino di coda in Europa nelle politiche energetiche e nella lotta ai cambiamenti climatici. Significa che del protocollo di Kyoto - che proprio oggi compie il suo terzo anniversario dalla firma solenne con cui quasi tutti gli stati l'hanno approvato - e degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas serra, noi italiani ce ne facciamo un baffo.

Non è che l'Unione europea sia messa nell'insieme granché bene, stando ai quattro documenti approvati da Bruxelles lo scorso 23 gennaio «al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario di scambio delle quote di emissione» (documento 2008/0016); «al fine di adempiere agli impegni della Comunità in materia di riduzione delle emissioni entro il 2020» (2008/0017); «relativo allo stoccaggio geologico del biossido di carbonio» (2008/0018); e «sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili» (2008/0019).

Secondo il rapporto di Legambiente "Ambiente 2008-Scenario 2020: le politiche energetiche dell'Italia", i dati esaminati indicano «un aumento delle emissioni di gas serra, giunte nel 2005 a oltre 580 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> equivalente», con un incremento dello 0,3% sull'anno precedente.

Siamo il terzo paese dell'Unione per emissioni, e siamo andati progressivamente peggiorando, perché eravamo al quarto posto nel 2000 e al quinto nel 1990, mentre l'Unione europea, nello stesso arco di tempo, ha ridotto le proprie emissioni, seppure in modo insufficiente e con eccessive resistenze e lentezze.

Infatti, mentre l'Europa allargata registra un meno 7,9% e la Ue a 15 un meno 3%, l'Italia ha visto crescere le proprie emissioni del 12,1%, soprattutto a causa dei consumi per i trasporti su gomma (più 27%), della produzione di energia elettrica da

combustibili fossili (più 16%) e dell'aumento del riscaldamento a usi civili (più 21%): tre volte quelli procapite di un cinese, nove volte quelli di un africano, anche in rapporto a evidenti differenze climatiche. Inoltre: peggiora l'intensità energetica nell'industria; i consumi residenziali crescono più della media europea.

Dunque, tutti quelli che avrebbero dovuto essere i metodi per conseguire l'efficienza e il risparmio energetico per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto sulla riduzione di emissioni di anidride carbonica e sul contenimento del riscaldamento del pianeta, sono stati maldestramente "bucati".

Il volume presentato venerdì da Legambiente (Edizioni Ambiente, 256 pagine, 18 euro) utilizza 30 indicatori energetici e ambientali. Si legge che le emissioni di CO<sub>2</sub> in Italia continuano a crescere, allontano il Belpaese da Kyoto e da Bruxelles; peggiora l'efficienza energetica; aumentano i consumi per trasporti privati (l'Italia ha la più alta densità di motorizzazione e percorrenze di molto superiori alla media europea); diminuisce la tassazione ambientale; le fonti rinnovabili nel 2006 hanno toccato i livelli più bassi mai registrati: appena il 16,6% del settore elettrico; le nostre emissioni di gas climalteranti sono superiori alla media europea e quasi il doppio della media mondiale.

In una specifica parte del volume sugli sprechi energetici vengono riportati i risultati conseguiti - misurati con gli stessi parametri - dalla Germania e dalla Grecia. Segno che con buone politiche energetiche si possono raggiungere gli obiettivi posti dal Consiglio d'Europa sul medio periodo (fino al 2020) e a lunga scadenza (entro il 2050).

Un solo dato: l'intensità di emissioni di CO<sub>2</sub> in Italia rispetto al Prodotto interno lordo è aumentata del 2% tra il 2000 e il 2005, benché sia diminuita del 7% rispetto al 1990. Nello stesso periodo (1990-2005), in rapporto alla ricchezza prodotta, le emissioni sono diminuite del 24% in Germania e negli Stati Uniti, del 33% nel Regno Unito, del 44% in Cina.

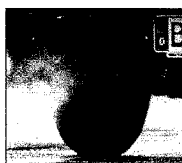
L'Unione europea si è data entro il 2020 gli obiettivi vincolanti di ri-

ridurre del 20% i gas climalteranti, aumentare del 20% l'efficienza energetica, incrementare del 20% l'energia prodotta da fonti rinnovabili.

E' questo uno dei capitoli più critici e delicati di tutta la questione energetica. A fronte di una progressiva riduzione delle centrali idroelettriche, tra il 2000 e il 2006 si è verificato un forte impulso alla produzione di energia eolica (427%), da biomasse (364%), da fotovoltaico (124%) e da solare (140%). Nonostante ciò la produzione energetica da fonti rinnovabili rimane in Italia del tutto marginale rispetto ai ritmi di crescita osservati in altri Paesi.

Infine, mentre nel resto d'Europa è cresciuta in modo significativo la tassazione ambientale, ovvero il sistema di incentivi e disincentivi tesi a produrre energie pulite e a ridurre le emissioni inquinanti, in Italia negli ultimi dieci anni (e tre governi: D'Alema, Berlusconi, Prodi) è avvenuta una "controriforma fiscale" - sostiene Legambiente - che ha favorito l'inquinamento e la crescita di consumi energetici. Due numeri lo spiegano: tra il 1997 e il 2006 il prelievo fiscale ambientale (relativo a energia, auto, acqua e rifiuti) di tutte le amministrazioni pubbliche è diminuito a prezzi costanti di oltre 6 miliardi di euro; tra il 1995 e il 2005, sempre a prezzi costanti, la tassazione delle emissioni di CO<sub>2</sub> è diminuita di un quarto per tonnellata emessa.

Il che significa che per allinearsi agli obiettivi europei, assieme a nuove tecnologie per incrementare radicalmente la produzione di energie rinnovabili, a significativi decrementi nei trasporti e nei consumi privati pubblici e industriali, e a una incisiva politica di efficienza energetica, ci vorrà una riforma fiscale risolutamente ambientalista, eliminando alcuni "sussidi perversi" come il Cip6 alle fonti assimilabili e agli inceneritori e spostando «una quota non irrilevante di fiscalità dal prelievo sul lavoro al prelievo sui consumi energetici, sulla motorizzazione, sulla produzione di rifiuti, sulle emissioni».



**Mentre l'Unione europea allargata registra un meno 7,9% e l'Europa a 15 un meno 3%, l'Italia vede un aumento di emissioni del 12,1%**